

# Capitolo I

## *Usi e forme*

SOMMARIO: 1. Lessico analogico fondamentale: proporzione, generalizzazione. – 1.1. Progressione. – 1.2. L'appartenenza a una misura comune: il medio analogico. – 1.3. Analogia: argomentare e conoscere. – 1.4. Aristotele: analogia come metafora. – 2. Usi dell'analogica nel sistema giuridico romano. – 2.1. Dal *responsum* alla *regula*. – 2.2. Come opera l'analogia: *auctoritas veterum* e *utilitas communis*. – 2.2.1. Analogo: *proximum* e *consequens*. – 2.3. Analogia e definizione degli enti divini.

### 1. *Lessico analogico fondamentale: proporzione, generalizzazione*

L'intuizione di Melandri, che in questo lavoro si tenta di applicare al diritto, è la seguente: l'analogia è non solo una figura retorica, ma un vero e proprio campo di significati, inclusivo dei concetti analogici e della scoperta e definizione del nuovo attraverso il già noto. Per trasformare questa intuizione in una prospettiva teorica sul diritto, è utile ripercorrere anzitutto storicamente il percorso evolutivo dell'analogia, al fine di trovare le radici della sua presenza prima e oltre la retorica. Nella ricostruzione che segue, ricorrono alcune dinamiche: la valutazione sull'uguaglianza e la differenza, i giudizi sulla compatibilità e adattabilità dei casi particolari a regole generali, la misura della proporzione tra discorsi disomogenei. A questo proposito, è utile iniziare dalla proporzione e dal suo luogo più naturale, la proporzione matematica, come descritta nel *Timeo* da Platone:

onde, messosi Iddio a comporre l'universal corpo, si ebbe fatto di terra e fuoco. Ma non può essere che siano due cose sole legate speciosamente senza una terza; imperocché, necessità è che alcuno legame sia in mezzo di loro, il quale le congiunga. E il più bello dei legami quello è, che faccia di sé e delle cose che lega, quanto esser può, uno. E la proporzione fa ciò in forma bellissima; imperocché, quando tre numeri o corpi o potenze quali si vogliono, il primo sia verso al medio, ciò che il medio è verso all'ultimo; e, nuovamente, ciò che l'ultimo è verso al medio, il medio sia verso il primo; allora divenendo il medio primo e ultimo, e l'ultimo e il primo divenendo medii, tutti divengono medesimi fra loro necessariamente; e medesimi divenuti fra loro, tutti sono uno<sup>1</sup>.

Questo passo parla della funzione del medio, o “terzo”, come criterio fondamentale della commisurazione, ossia della misurazione tra due o più oggetti: senza una misura comune, non si può confrontare nulla. Senza un confronto, non si ha equilibrio né isonomia: non a caso, fin dall'antichità l'analogia è stata associata alla misura e al giudizio di proporzionalità tra due o più elementi.

Nel lessico fondamentale dell'analogia non si trova soltanto la proporzione, ma anche la relazione tra dimensione particolare e dimensione generale. Il termine ‘analogia’ è composto infatti dal prefisso *aná-* e dal termine *logos*. *Aná-* è una particella che in greco classico ha funzione sia di preposizione che di preverbo, e che viene spesso usata con funzione di pertinenza spaziale: può significare “all'insù”, “sopra”; può anche indicare un movimento di risalita. Soltanto in alcuni casi (come ad esempio nel termine ‘anagramma’) la particella indica un'inversione. Quando è usata insieme all'accusativo di direzione, la locuzione risultante indica un movimento dal basso verso l'alto. Quando il prefisso è usato con l'accusativo di estensione, invece, la locuzione risultante realizza l'idea di un movimento lungo un percorso, evidenziando così l'estensione del movimento in verticale da un punto iniziale a uno finale, attraverso una serie continua di passaggi intermedi: in sostanza, il prefisso così utilizzato rimanda a un movimento di

---

<sup>1</sup> PLATONE, *Timeo*, ed it. a cura di G. REALE, Bompiani, Milano, 2000, 31c.

generalizzazione attraverso una progressione. L'idea di un movimento dal basso verso l'alto si associa alla risalita o progressione lungo una serie di elementi collocati in uno spazio percorribile: *anà-* può dunque assumere anche un uso distributivo, come è attestato in Senofonte nella *Anabasis*:

camminarono per sette volte di cinque parasanghe<sup>2</sup> al giorno<sup>3</sup>

Il riferimento spaziale è l'elemento più frequente nell'uso di *anà-* come preverbo. Visto inoltre il valore distributivo legato alla progressione lungo un percorso nello spazio, la particella *anà-* è stata spesso accostata a un movimento all'indietro, ossia a una sorta di ritorno sui propri passi lungo una direzione già tracciata, come ad esempio nel *Simposio* di Platone (220e):

quando presso Delio in fuga si ritirava l'esercito<sup>4</sup>

cioè “quando l'esercito, in fuga, si ritirava da Delio”. Gli usi di *anà-* in greco classico sono, evidentemente, molteplici: dalla risalita dal basso verso l'alto, al percorso progressivo lungo un tracciato – fino alla più generale idea distributiva lungo un percorso (un principio che rimanda anche all'equità, all'ordine, alla restituzione – a ciascuno – del proprio: cioè all'isonomia). Dalla distribuzione progressiva lungo uno spazio, il campo semantico si allarga anche alla distribuzione nel tempo nel senso di una iterazione, come nelle *Supplici* di Euripide (626):

acclamiamo certamente (veramente) gli dei che sono stati già invocati<sup>5</sup>

cioè “invochiamo *ancora una volta* gli dei già invocati”. Il prefisso dell'analogica significa tutte queste azioni: ripercorrendo il quadro appena descritto, l'analogica mostra affinità sia con il movi-

<sup>2</sup> Unità di misura usata in Persia.

<sup>3</sup> *Anabasis*: 4,6: ἐπορεύθησαν ἑπτὰ σταθμούς ἀνά πέντε παρασάγγας τῆς ἡμέρας (tutte le traduzioni dal greco sono mie).

<sup>4</sup> ὄτε ἀπὸ Δηλίου φυγῆ ἀνεχώρει τὸ στρατοπέδον.

<sup>5</sup> κεκλημένους μὲν ἀνακαλούμεθ' αὐ θεούς.

mento di progressione lungo un percorso, sia con risalita dal basso verso l'alto tipica della generalizzazione, sempre passando da livelli graduali di approssimazione<sup>6</sup>.

### 1.1. *Progressione*

Con un uso simile, il concetto di analogia si trova espresso nei termini di una proporzione nell'*Etica Nicomachea* di Aristotele<sup>7</sup>. Sia in Platone sia in Aristotele, l'analogia è uno strumento che serve a definire una proporzione: così intesa, essa mostra un uso finalizzato alla misurazione, alla comparazione e alla mediazione tra le differenze. Non solo: il riferimento alla proporzione significa inoltre che la funzione principale dell'analogia è di mettere in relazione le parti di un insieme attraverso un valore comune di riferimento. Il principio analogizzante risponde all'esigenza di ordinare le parti rispetto all'insieme a cui appartengono, per cui non realizza una proporzione esclusivamente nel caso singolo, bensì una proporzione che cela una spinta universalistica orientata a creare omogeneità all'interno di un sistema. Ciò che, secondo le dovute specificità, viene fatto dall'analogica giuridica. Quest'ultima, infatti, serve non solo a colmare le lacune e a risolvere singoli conflitti (sia tra norme, sia tra fatti e norme), ma colmando lacune e risolvendo conflitti *funziona* anche come principio che crea ordine tra il tutto e le sue parti.

Su un piano più specifico, la proporzione a cui l'analogia viene accostata nel mondo antico è sia quella matematica – più direttamente riconducibile al calcolo di proporzionalità a cui Melandri fa risalire l'intero campo analogico – sia quella geometrica, che serve invece soprattutto per la misurazione e la comparazione. In rapporto alla proporzione in senso geometrico, procedimento

---

<sup>6</sup> Questa ricostruzione sui significati di *aná-* mi è suggerita dal lavoro di Melandri, che però non svolge esplicitamente la lettura filologica che tento in questo paragrafo.

<sup>7</sup> ARISTOTELE, *Etica Nicomachea*, a cura di C. MAZZARELLI, Bompiani, Milano, 2000.

proiettato su una dimensione figurativa e dunque anche più complessa e dinamica, entra in gioco anche l'idea della *progressione*: muovendo da una misura minore a una maggiore o viceversa, la progressione serve a confrontare due particolari rispetto a una misura comune, attraverso una serie immaginaria di parti sempre più simili e dunque, idealmente, anche sempre più prossime lungo una serie progressiva, evitando così salti logici e privilegiando la continuità tra le stesse parti singole (della serie, o più in generale di un sistema).

L'*Etica Nicomachea* impiega l'espressione «*ἀναλογία γεωμετρική*» per indicare una proporzione inserita in un contesto dinamico proprio nel senso di una comparazione progressiva, che non comporta dunque immediatezza, e soprattutto la cui funzione è armonizzare un ordine più complesso della proporzione singola. Per commisurare, ad esempio, oggetti eterogenei, l'analogia deve passare da una serie di passaggi progressivi: la selezione di caratteristiche simili, oppure l'uso ai fini della stessa funzione. La progressione si realizza così in una serie di commisurazioni successive il cui principio ordinatore trascende la serie stessa e tende, solitamente, a realizzare armonia tra le parti e il tutto: per esempio, ponendo due oggetti di cui si valuta la proporzione, e che si vogliono dunque ricondurre a un medesimo ordine o principio universale, questo meccanismo commisurativo li mette in relazione e permette di confrontare le loro proprietà, le somiglianze e le differenze. La progressione implica, in altri termini, un accostamento tale per cui le differenze e le uguaglianze sono valutate contestualmente e sono, tra loro, commisurate. Nella progressione, vige la continuità e non la logica bivalente della non contraddizione: per cui, due oggetti possono essere più o meno simili oppure più o meno diversi, e mai completamente identici o completamente estranei tra loro.

In questo metodo di comparazione progressiva che caratterizza la dinamica analogica così come descritta da Aristotele, si deposita un elemento di grande interesse per gli usi successivi dell'analogia e anche per lo studio dello strumento analogico nei sistemi giuridici contemporanei. L'accostamento progressivo tra oggetti diversi dei quali si vogliono identificare uno o più aspetti di

somiglianza è, in origine, anzitutto un accostamento che produce continuità: a partire dalla distanza che li divide naturalmente, due oggetti (poniamo il caso: un vaso di terracotta e un libro) vengono idealmente avvicinati e osservati in rapporto l'uno all'altro. Vengono cioè accostati prima di essere commisurati. In questo passaggio intermedio che precede la commisurazione e la scoperta o la ricerca degli aspetti di somiglianza o differenza, tutti i caratteri (sia quelli simili, sia quelli differenti) sono avvicinati e inseriti in una progressione continua, per cui risulta possibile eliminare gli elementi di discontinuità e osservare gli elementi comuni. In sintesi, gli aspetti di identità e gli aspetti di differenza sono, con l'accostamento progressivo che è connaturato all'analogia, confusi<sup>8</sup>.

Laddove dunque la logica elementare<sup>9</sup> fa prevalere il principio di bivalenza, per cui due oggetti sono esattamente identici o esattamente differenti (secondo il principio del terzo escluso: tutto oppure nulla), l'analogia – intesa, seguendo Melandri, come proporzionalità stabilita secondo una progressione tra i caratteri di due o più oggetti in comparazione – è invece un campo in cui la somiglianza, la differenza e l'approssimazione sono compresenti<sup>10</sup>.

## 1.2. *L'appartenenza a una misura comune: il medio analogico*

Aristotele dedica all'analogia uno spazio marginale, puramente derogativo rispetto all'induzione e alla deduzione<sup>11</sup>. Ciononostante, a essa viene comunque riservato uno spazio rilevante. Nella sua definizione razionalistica, l'analogia è spiegata come «argo-

---

<sup>8</sup> In una dinamica che ha molte affinità con l'allineamento strutturale di cui si parla, più avanti, in tema di prototipi e somiglianze (cfr. cap. V).

<sup>9</sup> Con essa intendo la logica dominata dal principio di non contraddizione, come la intende Melandri in contrapposizione all'analogia, in cui invece il terzo è incluso e non escluso.

<sup>10</sup> E. MELANDRI, *La linea e il circolo*, cit., p. 375.

<sup>11</sup> E. MELANDRI, *op. ult. cit.*, p. 10.

mentazione fondata su di un esempio»<sup>12</sup>: si tratta cioè di un argomento finalizzato a provare l'appartenenza dell'estremo maggiore al medio, attraverso un termine che è simile al terzo termine. Per Aristotele, l'analogia è una proporzione in cui il terzo è incluso ed è un modello rispetto al quale due singolarità possono essere confrontate. Per questa relazione con l'imitazione di un modello, l'analogia è chiamata anche «*paradigma*».

Il pensiero classico ha posto alcuni dei caratteri fondativi di quello spazio di riflessione sulle funzioni dell'analogia, i cui caratteri salienti riemergono sistematicamente anche nel discorso giuridico. In primo luogo, ogni volta che interviene l'analogia in un ragionamento, due o più termini sono fra loro connessi da approssimazioni e relazioni di appartenenza, nelle quali domina il principio di continuità (e non quello di identità). In secondo luogo, tutte le relazioni fra gli elementi delle analogie sono relazioni mediate. Se non vi fossero due estremi da connettere e commisurare, non ci sarebbe bisogno dell'analogia: A indica «il male», B indica «intraprendere la guerra contro un popolo confinante», C indica «la guerra degli Ateniesi contro i Tebani», D indica «la guerra dei Tebani contro i Focesi». Attraverso l'analogia si può provare che fare guerra ai Tebani è un male (*i*) e si può inoltre stabilire che una guerra è *come* l'altra (*ii*). Nel primo caso (*i*) si tratta di un uso argomentativo dell'analogia: si tratta cioè di essere convincenti a proposito della opportunità di agire o non agire in un determinato modo. Nel secondo caso (*ii*) si tratta di predicare analogicamente qualcosa di qualcos'altro; in questo secondo caso, si dice che una guerra assomiglia a un'altra e dunque che essa è in un modo e non in un altro, perciò si predica qualcosa di nuovo a proposito di questa guerra. Volendo dimostrare che far guerra ai Tebani è un male, bisognerebbe provare a livello più generale che fare guerra a un popolo confinante è un male. La dimostrazione è costruita sull'esemplificazione: una serie di casi simili rafforza l'intento dimostrativo. Se per i Tebani la guerra

---

<sup>12</sup> ARISTOTELE, *Organon, Primi Analitici*, a cura di G. COLLI, Adelphi, Milano, 2003, xxiv, 68b 36-38.

contro i Focesi è stata un male, da ciò si induce che la guerra contro i popoli confinanti è sempre un male, per cui si può inferire che la guerra contro i Tebani è un male. L'elemento di relazionalità o somiglianza rilevante fra B (intraprendere la guerra contro un popolo confinante) e C (la guerra degli Ateniesi contro i Tebani) è che in entrambi casi si tratta di una guerra contro un popolo confinante. Il fatto invece che A (il male) e B (intraprendere la guerra contro un popolo confinante) siano connessi da una qualche relazione deve essere provato attraverso la mediazione dell'elemento D, che è la specificazione di una situazione astratta: D indica «la guerra dei Tebani contro i Focesi». L'analogia come figura retorica e forma argomentativa muove, quindi, dal particolare al particolare passando attraverso il generale, nel caso in cui le due parti siano entrambe subordinate a una medesima nozione, e una della due parti sia nota: solo in questo modo può tracciarsi l'inferenza. Aristotele tiene ben distinta questa forma argomentativa (paradigmatica-analogica) da quella induttiva (anch'essa basata sul rapporto tra due particolari), la quale però parte da una totalità di oggetti indivisibili per provare l'appartenenza dell'estremo maggiore al medio, senza connettere il ragionamento all'estremo minore.

### 1.3. *Analogia: argomentare e conoscere*

Nei *Topici*, Aristotele sostiene che la ricerca di una somiglianza è spesso più fruttuosa quando si considerano oggetti che appartengono a generi assai diversi. In questo caso, infatti, l'inferenza per analogia è giustificata dal rapporto che i due oggetti, estranei, hanno con un terzo oggetto<sup>13</sup>. Nel considerare oggetti molto differenti conviene, in effetti, procedere attraverso l'analisi del rapporto con un oggetto terzo. Ad esempio, quando si sostiene che la visione è contenuta nell'occhio nello stesso modo in cui

---

<sup>13</sup> ARISTOTELE, *Organon*, cit., *Topici*, I, xvii, 108a 7-17: «ad esempio, che la scienza risulta, rispetto a ciò che è conoscibile scientificamente, nello stesso rapporto in cui la sensazione è rispetto al sensibile».

l'intuizione è contenuta nell'anima. Oppure, ancora, quando si afferma che «la bonaccia si ritrova nel mare nello stesso modo in cui la calma dei venti si ritrova nell'aria»<sup>14</sup>. All'interno della logica aristotelica, dunque, l'analogia viene limitata a una alternativa tra deduzione e induzione, ma non viene mai descritta compiutamente. Come ho anticipato, la definizione compiuta dell'analogia fa riferimento all'esempio (o paradigma): Aristotele riconosce un valore argomentativo soltanto residuale all'analogia, ma le attribuisce – per contro – una funzione fondamentale nella formazione dei concetti e nella definizione del loro contenuto<sup>15</sup>.

Va aggiunto, inoltre, che le radici classiche dell'analogia rimandano in particolare a un gruppo specifico di concetti, presenti in ogni sistema di conoscenze e capaci di essere applicati a tutto (e, dunque, di non descrivere nulla in maniera esclusiva). Si tratta di quei concetti che gli interpreti di Aristotele hanno in seguito definito secondo i termini (o espressioni) *'transcendentalia'*, *'ante-  
praedicamenta'* e *'post-  
praedicamenta'*. Per Aristotele, la determinazione di questa tipologia di concetti trascendentali può avvenire soltanto per analogia (*κατ'ἀναλογίαν*), che significa – in questo caso – “con lo sguardo a un principio comune”. Emerge così quel carattere armonizzatore che è ricorrente nell'analogia giuridica e di cui tratta il presente lavoro.

Sulla base di queste prime osservazioni, si possono distinguere due fronti su cui opera l'analogia: uno argomentativo, l'altro epistemico. Da un lato, l'argomento per analogia è descritto negli scritti di logica ed è chiamato *παράδειγμα* (esempio o paradigma); dall'altro, *ἀναλογία* è il percorso che può condurre alla formazione di un nuovo concetto. Questo secondo uso, più “conoscitivo”, dell'analogia – finalizzato a dare contenuto a un concetto – emerge in particolare nei lavori di Aristotele sulla metafisica, sull'etica e sulla biologia: in questi ambiti, l'analogia

---

<sup>14</sup> ARISTOTELE, *Topici*, cit., 108a 10-15.

<sup>15</sup> Un'osservazione che, traslata nel discorso giuridico, rimanda all'immagine (descritta da Savigny) dei giuristi antichi come «calcolatori di concetti» (cfr. A. SCHIAVONE, *op. cit.*, p. 17).

è una forma di pensiero più adatta e utile della logica induttiva e deduttiva. È tale sia per la sua flessibilità sia per la sua struttura fondata sulla proporzione, che permette di commisurare situazioni anche molto diverse tra loro in rapporto a un principio che le mette in relazione.

Aristotele propone per la biologia un uso ancora più esteso dell'analogia, poiché in questo ambito del sapere la sua funzione non è soltanto euristico-prudenziale, ma serve appunto da criterio per la classificazione degli oggetti sconosciuti. Nell'*Historia Animalium*, ad esempio, il principio dell'identità *funzionale* prevale su quello di identità *elementare*: la natura profonda delle cose è accessibile soltanto per analogia. Per la comprensione di un sistema complesso e mutevole come quello naturale, l'analogia è fondamentale: ad esempio, è indispensabile la comparazione fra unghia e zoccolo, fra mano e chele. Attraverso la comparazione e la ricerca di forme di compatibilità tra caratteri strutturali anche molto differenti, l'analogia permette di comprendere la comune funzionalità di alcune parti degli animali e quindi di tracciare collegamenti tra parti apparentemente molto diverse, come appunto l'unghia e lo zoccolo. Permettendo di accedere tanto alla dimensione descrittivo-strutturale quanto a quella meccanico-funzionale, l'analogia permette l'interazione tra campi disomogenei. Una cosa, in sintesi, è certa: la parola 'analogia' include già nel mondo antico un intero campo di significati che indicano sia un modo di ragionare, sia un modo di conoscere, sia un modo di classificare la realtà.

#### 1.4. Aristotele: analogia come metafora

Nella *Poetica* e nella *Retorica*<sup>16</sup>, la metafora è definita come «imposizione di una parola estranea, o da genere a specie, o da specie a genere, o da specie a specie, o per analogia»<sup>17</sup>. La meta-

---

<sup>16</sup> ARISTOTELE, *Retorica*, a cura di M. DORATI, Mondadori, Milano, 1996, III, xi, 1412b 30-35.

<sup>17</sup> ARISTOTELE, *Poetica*, a cura di P. DONINI, Einaudi, Torino, 2008, xxi,

fora per analogia è, per Aristotele, la metafora in senso stretto. Il significato della metafora per analogia è più complesso da comprendere rispetto a quello delle altre forme di metafora, perché quella per analogia si fonda sulla similitudine o sulla proporzione fra almeno quattro termini, mentre le altre metafore si reggono su una forma di somiglianza fra due termini. Per analogia, il secondo elemento sta al primo come il quarto sta al terzo: si dirà allora il quarto al posto del secondo oppure il secondo al posto del quarto.

Per la sua natura figurale, fondata sulla proporzione tra più termini, la metafora per analogia si comprende soltanto se gli elementi della proporzione vengono considerati in una prospettiva *proposizionale* e non *nominale*: in una prospettiva, cioè, per cui il tutto (l'intera frase o ragionamento) è più importante delle parti (il singolo nome o la singola parola). La relazione di proporzionalità è l'elemento essenziale della metafora per analogia: la coppa sta a Dioniso nello stesso modo in cui lo scudo sta ad Ares; la coppa si potrà dunque chiamare «scudo di Dioniso» e lo scudo «coppa di Ares», presupponendo che le due metafore siano connesse da una relazione di similitudine che, resa esplicita, equivale alla proporzione «la coppa sta a Dioniso come lo scudo ad Ares», ovvero «coppa/scudo = Dioniso/Ares»<sup>18</sup>. Si capisce dunque perché, nel dispiegare lo spazio d'azione dell'analogia, Melandri insista ripetutamente sull'importanza della semantica proposizionale, arginando la semantica nominale a mero approccio residuale. La stessa distinzione tra analogica e analogia, d'altra parte, può essere compresa solo alla luce dallo scarto tra *proposizione* e *nomi*: l'analogia intesa meramente come ragionamento riguarda la dimensione nominale, il confronto e le relazioni tra singoli termini; l'analogica come teoria della funzione, al contrario, riflette l'approccio inclusivo proprio della semantica proposizionale, un approc-

---

1457b 16-19: «μεταφορὰ δὲ εἶδος ὀνόματος ἀλλοτρίου ἐπιφορὰ ἢ ἀπὸ τοῦ γένους ἐπὶ εἶδος ἢ ἀπὸ τοῦ εἶδους ἐπὶ τὸ γένος ἢ ἀπὸ τοῦ εἶδους ἐπὶ εἶδος ἢ κατὰ ἀνάλογον».

<sup>18</sup> ARISTOTELE, *Rhetorica*, cit., xxi, 1457b 20-23; III, xi, 1412 b 35.

cio capace di far emergere la relazionalità tra le parti e l'intero<sup>19</sup>. Proprio come l'analogia nel diritto, la cui capacità d'azione è più ampia del mero ragionamento per analogia e che perciò designa lo spazio qui definito "analogica", anche la metafora ha una capacità d'azione che non si limita al linguaggio figurativo in poesia: si trovano metafore nel linguaggio filosofico, scientifico, teologico e narrativo. Come ha osservato Paul de Man, la metafora è una forma di mediazione tra pensiero e realtà attraverso cui viene prodotta conoscenza sulla realtà stessa<sup>20</sup>.

Riprendendo Locke, de Man parla del linguaggio metaforico come di un «canale» capace di corrompere (o almeno di influenzare) i processi di conoscenza, e capace inoltre di modificare la comunicazione di un concetto nello spazio pubblico. Rappresentando un oggetto all'interno di una relazione specifica e selezionata (e non di altre relazioni), si sceglie in effetti di mettere in rilievo alcuni aspetti a scapito di altri e si prende una posizione riguardo alla funzione di quell'oggetto e delle sue caratteristiche. De Man fa inoltre risaltare il movimento come elemento centrale per la comprensione dei tropi e dunque pure della metafora: un movimento rivolto verso la conoscenza dell'ignoto e verso l'esplorazione di terreni non ancora descritti o definiti. Secondo questa lettura, optare per una proprietà e non per un'altra nell'impiego di una metafora è, in conclusione, centrale: solo dopo questa selezione il processo metaforico diventa caratterizzante. Nel tracciare una analogia o nell'usare una metafora si può scegliere di insistere su una proprietà particolare considerandola essenziale, e così facendo si collegano un piano soggettivo e uno oggettivo.

---

<sup>19</sup> E. MELANDRI, *La linea e il circolo*, cit., p. 282.

<sup>20</sup> P. DE MAN, *The Epistemology of Metaphor*, in *Critical Inquiry*, vol. 5, n. 1, 1978, pp. 13-30. A p. 30 de Man scrive: «*our argument suggests that the relationship and the distinction between literature and philosophy cannot be made in terms of a distinction between aesthetic and epistemological categories. All philosophy is condemned, to the extent that it is dependent upon figuration, to be literary and, as the depository of this very problem, all literature is to some extent philosophical*».